

vecchi culti era rimasto molto più forte. A Taurinum – o Torino come cominceremo a chiamarla d'ora in avanti – il vescovo divenne una forza dominante della politica locale. Per molti secoli a venire, questa figura conservò un cospicuo ascendente sulla comunità, agendo a volte sola e incontrastata e altre volte di concerto con le autorità secolari, con cui però entrò spesso in contrasto.

Gli esordi del cristianesimo in Piemonte sono avvolti nella leggenda. La tradizione agiografica narra di una legione di soldati cristiani, proveniente da Tebe e guidata dal comandante Maurizio, che si dice fu martirizzata nel 286. Le ragioni del martirio sarebbero da attribuirsi o al rifiuto di combattere contro altri cristiani o al rifiuto di giurare fedeltà all'Impero sull'altare delle divinità. Il martirio ebbe luogo, da quel che si narra, a Saint-Maurice-en-Valais, nell'attuale Svizzera meridionale, dove nel VI secolo fu innalzato un monastero per commemorare l'evento. Leggenda o meno, i martiri della Legione tebea finirono in breve per svolgere un ruolo centrale nell'irradiazione della religione cristiana in Piemonte. Alla fine del IV secolo, il culto di tre di quei martiri – Ottavio, Avventore e Solutore – si diffuse a tal punto a Torino che essi divennero i primi patroni della città, almeno fino a quando non venne in auge l'adorazione di san Giovanni Battista. I tre furono proclamati martiri locali perché si dice che dopo essere sfuggiti al massacro vennero catturati e uccisi proprio a Torino, dove le loro reliquie furono rinvenute e conservate da una pia matrona, Giuliana, che fece anche costruire per loro una cappella. Da quel momento, il loro culto iniziò a propagarsi e a radicarsi in tutta la regione; in seguito i Savoia avrebbero adottato san Maurizio, il capo della Legione tebea, come loro santo patrono e avrebbero fondato un ordine cavalleresco con il suo nome.

Appare chiaro, dunque, che già a metà del IV secolo esisteva a Torino una comunità cristiana, la quale di lì a breve si ritrovò guidata da un vescovo, probabilmente per volontà di Eusebio, formidabile presule di Vercelli nonché vigoroso promotore della fede cristiana in Piemonte. Torino divenne il centro di una diocesi sulla quale il vescovo esercitava la giurisdizione spirituale e vantava non pochi diritti territoriali. I confini di tale diocesi, che si estendeva dalla città alle campagne circostanti, fino alle montagne della Val di Susa, rimasero a lungo flessibili e furono oggetto di continue dispute con i titolari delle signorie vicine, sia laici sia ecclesiastici; ma la nuova realtà territoriale da essa rappresentata avrebbe assunto una rilevanza cruciale. La diocesi vescovile sarebbe infatti stata la base da cui, nel Medioevo, la città di Torino avrebbe esteso il proprio contado, inglobando la valle che collegava a Susa e alle Alpi. La giurisdizione del vescovo di Torino sulla Val di Susa fu a lun-